

giovedì 2 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Scontro frontale tra maggioranza ed opposizione alla Camera dove è in discussione il disegno di legge che cancella il reato e attacca le coop

# Falso in bilancio, Berlusconi si autoassolve

Se passano le nuove norme il premier si libera di tre processi. Rutelli: scandalo internazionale

Vincenzo Vasile

**ROMA** Guai giudiziari sul falso in bilancio? Normalmente un capitano d'industria si dà da fare per trovare un buon avvocato. Ma se l'imprenditore è anche presidente del Consiglio può usare strumenti più drastici. Per esempio, far passare in Parlamento una legge a suo uso e consumo. Una «so-

**Il centrosinistra dà battaglia: in Parlamento si legifera per interessi precisi**

luzione legislativa» che manda in prescrizione tutti i processi più imbarazzanti. Così Berlusconi nel suo atto legislativo d'esordio. Ecco dunque - ha detto Francesco

Rutelli ieri in conferenza stampa - il «primo vero scandalo di questo inizio legislatura». Anzi uno «scandalo internazionale», perché le norme che il centrodestra vuole introdurre in Italia in materia di diritto societario non hanno eguali altrove. Si tratta di una «controriforma».

La vicenda, in corso di discussione in aula a Montecitorio a partire da ieri - nelle sue linee fondamentali è nota: la riforma del cosiddetto diritto societario era un testo legislativo ereditato dalla scorsa legislatura dopo una lunga consultazione di giuristi e imprenditori. Ora in sede di commissioni riunite Giustizia e Finanza della Camera la maggioranza ha ripreso il vecchio testo, introducendo una serie di norme che declassano a una semplice contravvenzione le sanzioni penali che in tutti i paesi europei, in tutti i paesi normali, vengono comminate alle società che realizzano fondi neri pasticciando i conti, e che puniscono le cooperative distinguendole in coop di serie A e B condannandone la maggior parte all'esclusione da benefici fiscali.

Materia ostica. Che però uno specchio fatto circolare dall'opposizione ieri in sala stampa chiarisce - nei suoi risvolti concreti - con dati inequivoci: applicando il codice civile attuale nei processi «All Iberian», quello della «Sme» e quello sulla società calcistica «Milan» che coinvolgono Berlusconi in quanto presidente dei relativi consigli di amministrazione, infatti la eventuale prescrizione scatterebbe tra il 2004 e il 2009.

I termini sarebbero rimasti immutati se il disegno di legge fosse stato confermato sulla base delle linee guida che lo caratterizzavano nella redazione effettuata nella passata legislatura, il cosiddetto disegno di legge Mironi, dal nome di Antonio Mironi, (che ieri ha dichiarato: «Io discosso, adesso è un mostro giuridico che fa compiere alla nostra economia non un solo passo indietro, ma dieci»). Adesso, se passasse la proposta della maggioranza, per Berlusconi si tratterebbe di un completo colpo di spugna. Reati prescritti nel '96, nel 2000, nel luglio 2001. Processi già in fumo?

Anna Finocchiaro, relatrice di minoranza, incalza sugli effetti economici a cascata: una simile disciplina «getta un'ombra di pregiu-

dizio nei confronti del nostro sistema economico, quando si dice che il falso in bilancio è perseguibile a querela di parte per le società non quotate in Borsa. Per capire le dimensioni della «controriforma»: esse rappresentano l'80 per cento dell'intero sistema produttivo, e nessun socio proporrà mai la querela nei confronti della propria società.

In aula già ieri pomeriggio s'è trasferita la battaglia tra maggioranza e opposizione che ha avuto un primo impatto procedurale, quando il capogruppo ds Luciano Violante ha proposto

una eccezione su quella che poco prima Marco Boato aveva definito una «truffa parlamentare»: la maggioranza ha infatti incassato la procedura d'urgenza sull'originario «testo Mironi», ma poi ha stravolto il testo e vuol andare avanti di gran carriera contingendo gli emendamenti presenta-



Cito/Ap

ti dall'opposizione (quasi milleseicento) per arrivare al varo della legge a Montecitorio entro venerdì prossimo.

«Si passa dal modello renano al modello rumeno», è la battuta

del capogruppo ds, che ha destato le proteste della maggioranza. Eccezione respinta e così si va avanti con tempi «contingentati».

Rutelli nella conferenza stampa dei parlamentari dell'Ulivo ne

ha tratto alcune conclusioni politiche: ha sostenuto che la maggioranza ha avuto un «atteggiamento spregiudicato» in tutta questa vicenda che emblematicamente apre il confronto parlamentare e

legislativo. E per quel che riguarda le cooperative ha sottolineato come si tratti di «una sorta di vendetta politica perché si ritiene che le cooperative siano più vicine dal centrosinistra». Un parallelo



Un momento di pausa durante un'udienza del processo All Iberian. In alto Francesco Rutelli e il professor Roberto Pinza durante la conferenza stampa di ieri presso la Camera dei Deputati

## A Montecitorio

### Seduta infuocata, ma il testo va avanti. L'opposizione: difesa del privilegio

Nedo Canetti

**ROMA** È durato l'intera seduta pomeridiana della Camera, lo scontro frontale tra maggioranza ed opposizione sul ddl sul diritto societario, che contiene l'attacco alle cooperative e la cancellazione del reato di falso in bilancio. Al termine di una seduta tesa, è stato approvato il primo articolo e infine anche il secondo. Si prosegue stamattina. La Cdl è intenzionata a votare definitivamente il provvedimento entro oggi; il centrosinistra, ad impedirlo. L'opposizione ha utilizzato, perciò, ogni piega del regolamento per contrastare l'iter. Ha subito avanzato una pre-

giudiziale di costituzionalità proprio sulla norma che ridisciplina le cooperative, che è stata respinta dalla maggioranza. Subito dopo ha contestato il contingentamento dei tempi predisposto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini. «È vero - ha sostenuto il capogruppo Ds, Luciano Violante - che alla conferenza dei capigruppo era stata decisa la procedura d'urgenza, ma il testo ha subito una modifica radicale». Ad un testo completamente nuovo, per Violante, che ora lede i diritti economici previsti dalla Costituzione, quel contingentamento non è più valido, è stato dato praticamente all'oscuro. Per l'Ulivo va revocato. «Per la prima volta - ha spiegato l'ex presidente della Camera - ci sia-

## GLI EFFETTI SUI PROCESSI DI BERLUSCONI PER FALSO IN BILANCIO

### I°) Processo " All Iberian "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. della Spa Fininvest fino al 24/1/1994. Richiesta di rinvio a giudizio del gennaio 2001 della Procura di Milano

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

### II°) Processo " Sme "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. della Spa Fininvest fino al 1989, per i bilanci 1986, 1987, 1988, 1989. Dibattimento in corso al tribunale di Milano. E' contestato di aver cagionato alla società un danno di rilevante entità

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

### III°) Processo " Milan spa "

Il falso è contestato a Berlusconi Silvio quale presidente del C.d.a. " Milan A.C. spa " fino al 30/6/1993, per i bilanci 1992 e 1993. Dibattimento in corso al tribunale di Milano. E' contestato di aver cagionato alla società un danno rilevante.

Con l'attuale art. 2621 c.c. il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta "Mironi" il reato si prescrive il 24/01/2009

Con la proposta della maggioranza il reato si prescrive il 24/07/2001

mo trovati di fronte a questo problema: la maggioranza e l'opposizione presentano un testo sostanzialmente identico tranne in un punto, quello della giurisdizione sul diritto societario. E su questa quasi identità che è stabilita l'urgenza, poi è stato tutto cambiato». Da qui la protesta e la proposta di togliere l'urgenza. Accessissimo il dibattito, che però Casini alla fine ha risolto mantenendo il contingentamento. La battaglia, tra interruzioni, battibecchi, scontri verbali, è proseguita su ogni emendamento. Non è stato ancora affrontato il punto più caldo, quello del falso in bilancio. Sarà al centro della seduta odierna che si presenta nuovamente burrascosa, mentre per l'altra grossa materia del conten-

dere, le norme sulle cooperative, si è aperto, in serata uno spiraglio che potrebbe portare allo stralcio dell'articolo. Un tasto, quello delle cooperative sul quale l'opposizione è stata particolarmente attenta. «Il provvedimento contro le cooperative - ha commentato Pietro Fassino - è grave perché reca un danno all'economia italiana». «Si tratta - ha aggiunto - di un danno per le imprese cooperative, per chi ci lavora, per l'economia del Paese». L'opposizione ha distribuito uno schema dal quale risulta che, con le nuove norme, sarebbero già prescritti i reati contestati a Berlusconi nei tre processi che lo vedono imputato in falso in bilancio. In nottata, l'assemblea ha cominciato a esaminare l'art.2.

storico-politico, che subito ha acceso la polemica: «Anche Mussolini fece uno dei primi attacchi proprio al mondo delle cooperative». Ma il disegno di legge, nel testo portato avanti dalla maggioranza, avrebbe anche un effetto più generale, secondo i parlamentari dell'Ulivo. Quello di frenare la competitività del paese, e tutto ciò accade - ha sostenuto Rutelli - «proprio con un governo che si è presentato sostenendo la priorità della ripresa della competitività».

Sul falso in bilancio: «La maggioranza legifera in Parlamento a sostegno di precisi interessi, in particolare gli interessi privati del presidente del consiglio. Ecco il primo vero scandalo di questa legislatura». Più in generale, da Rutelli è venuto un bilancio a tinte cupe del confronto in atto con il governo. «Si sta configurando da parte dell'attuale governo una politica che è fatta simultaneamente di bugie, vittimismo e difesa del privilegio».

Bugie: «Si sono presi i voti degli italiani annunciando drastiche e fantasmagoriche riduzioni della pressione fiscale, e ieri ci è stato spiegato che la pressione diminuirà dopo due anni e mezzo dello 0,5 per cento. Netamente meno di quanto l'aveva fatta diminuire l'Ulivo solo nell'ultimo anno».

Vittimismo: Berlusconi ha rispolverato un tema che utilizzò a man bassa nella breve esperienza di governo del 1994. Si lamenta: «Non mi fanno lavorare». Su questo il leader dell'opposizione è molto netto: «Non si azzardino a prendere questa linea: perché noi ricorderemo loro che nei primi ventidue mesi del governo Prodi il centrodestra presentò trentasettemila emendamenti alle prime battute del governo addirittura settecento vennero presentati dal Polo solo sulla legge del teatro. Ma Prodi non andava in giro a fare la vittima e a dire "non mi fanno lavorare"; Prodi lavorava».

Infine «la controriforma» sul diritto societario. Che ha due aspetti. Quello delle conseguenze sul sistema delle imprese: «Se il provvedimento passa diventerà sempre più difficile per le aziende quotarsi in Borsa. In questo caso Berlusconi ha già fatto il suo piccolo miracolo: con un solo provvedimento rende la strada più difficile per le imprese e allontana le cooperative, apprezzatissime da osservatori internazionali, dal mercato». L'altro aspetto, «scandaloso», evoca immediatamente il «conflitto di interessi gigantesco» che segna la situazione italiana. Occorre risolverlo. C'è un impegno preciso pronunciato da Berlusconi in campagna elettorale, cui sono seguiti numerosi e confusi annunci. Ma, osserva Rutelli, «tutto tace. Nulla si sa. Forse quei famosi tre saggi nominati da Berlusconi sono già in vacanza da qualche mese. Oppure forse non esistono... cosa che io reputo molto probabile».

Nel frattempo, arriva il colpo di spugna. E la mancata soluzione del conflitto di interessi e la legge sul diritto societario paiono proprio le due facce della medesima medaglia. Così «dopo sessanta giorni di governo Berlusconi penso che si possa dare un giudizio estremamente severo».

Fumata bianca dei consiglieri - assenti Contri e Gamaleri - per le due direzioni. «Tomo per senso di responsabilità», dice il nuovo «timoniere» della rete ammiraglia.

## Nomi annunciati dal cilindro del Cda: Saccà a Raiuno, Di Bella al Tg3

**ROMA** Giornata di nomine in casa Rai. Il consiglio d'amministrazione dell'emittente di Stato ha nominato ieri Agostino Saccà e Antonio Di Bella rispettivamente direttore della prima rete e direttore del Tg3. I due nomi sono stati proposti dal direttore generale Claudio Cappon e votati dalla maggioranza del consiglio, a cui non hanno partecipato - per impegni personali - Alberto Contri e Giampiero Gamaleri.

«Non è mai troppo tardi per ricredersi». Così Contri commenta «a caldo» la nomina di Saccà a direttore di Raiuno varata oggi dal cda di Viale Mazzini. «Saccà - spiega Contri - era stato cacciato con la

motivazione che si avvertivano scricchiolii nella rete, ora che si sentono boati lo devono riprendere. Mi opposi alla cacciata di Saccà dalla rete che lui aveva portato ai massimi storici, e quindi non posso ora che apprezzare lo spirito di sacrificio che lo vede tornare in una situazione che vede un futuro di difficoltà». Gamaleri la pensa allo stesso modo. «La presenza di un professionista come lui - dichiara - non potrà che tonificare la rete ammiraglia».

In effetti la storia del nuovo direttore di Raiuno nell'azienda non è di poco conto. Quello di oggi per lui è un ritorno sulla plancia di co-

mando della rete ammiraglia a poco più di un anno di distanza dalla sua uscita. «Ho accettato per senso di responsabilità nei confronti dell'azienda e di Raiuno in un momento difficile». Il suo ritorno è stato deciso dallo stesso vertice aziendale che lo aveva sostituito in seguito a dissapori con l'ex direttore generale Pier Luigi Celli. «In un certo senso è una soddisfazione anche maggiore essere richiamato e poi il mio conflitto con Celli era tutto sull'organizzazione divisionale e i fatti mi stanno dando ragione», aggiunge Saccà. La proposta gli era arrivata un paio di mesi fa, ma lui aveva declinato l'invito «C'era un'altra situazio-

ne. Oggi - spiega - non me la sento sentita. Credo che sia un momento in cui chi ha a cuore l'azienda debba rimboccarsi le maniche in prima persona. La Rai è la mia grande famiglia e Raiuno mi ha dato enormi soddisfazioni, per questo ho messo da parte emozioni, sentimenti e forse anche degli interessi personali per tornare a dare una mano».

In queste settimane Saccà è entrato più volte nel toto-nomine di Viale Mazzini come il candidato più accreditato alla direzione generale. «ma al momento quella poltrona non è vacante - osserva con ironia - Raiuno poi è il posto più importante dopo la direzione genera-

le. C'è un consiglio che va verso una scadenza ed è chiaro che allora tutti rassegheremo le dimissioni nella mani del nuovo Cda che prenderà delle decisioni». Insomma, una direzione a tempo determinato? «Certo, qui tutti siamo a termine». E dopo questo termine, all'orizzonte resta la direzione generale? «Chi ha la mia storia professionale all'interno della Rai certamente è lusingato all'idea di poter costruire un grande progetto per la propria azienda. Ma questo non dipende da me. - conclude - Dipenderà dal Cda del futuro. È legittimo per me pensarci ma posso fare tante altre cose dentro e fuori la Rai».

In effetti nella sua storia Rai Saccà ha raggiunto obiettivi importanti, da quel lontano 1976 anno del suo ingresso nell'azienda di Stato. In Raiuno ha segnato il record d'ascolto (i picchi più alti della rete ammiraglia dall'entrata in vigore dell'Auditel) ed il lancio di programmi che resteranno nella storia della tv, dalla rivoluzione sarremese di Fabio Fazio, al «Francamente me ne infischio» di Adriano Celentano, al «Medico in famiglia» che il dirigente salvò da un dirottamento su Raidue. Insomma, tutte le trasmissioni più popolari degli ultimi tempi.

Quanto a Di Bella, già da un

mese era al timone del Tg3, ma in «condominio» con Mario Meloni. Era arrivato a Viale Mazzini nel 1978, diventa prima inviato speciale, poi vice caporedattore del Tgr di Milano. Dal maggio del '91 è a New York come inviato del Tg3; diventerà poi corrispondente nel 1996. Ma poco dopo tornerà nei confini italiani. Alla fine del '96, infatti, viene nominato responsabile della redazione di Milano del Tg3. Dal '98 è caporedattore della testata unificata Tg3-Tgr. Diventa poi vicedirettore del Tg3 e conduttore e autore, con Maurizio Mannoni, di «Primo Piano». Il resto è la cronaca di questi giorni, fino alla nomina di ieri.